



I Dervisci Mevlevi e Galal ed Din Rumi

La confraternita dei dervisci Mevlevi (Mawlawis) prende nome dal *Mawlana* (il *nostro maestro*) riferito a Galal ed Din Rumi e ai suoi insegnamenti.

Galal ed Din Rumi è ritenuto “il più grande poeta mistico di tutti i tempi”.¹ La sua nazionalità è condivisa dall’Afghanistan, dove è nato nel 1207 nel Khorasan; dalla Turchia, ove è vissuto e morto nel 1273 a Konya; e dall’Iran nella cui lingua scrisse le sue opere.

Il suo insegnamento era rivolto ad ogni popolo, di ogni credo, di ogni luogo:

“Vieni, vieni chiunque tu sia
Miscredente o praticante,
Vieni.

Il nostro non è un convento di disperazione
Anche se hai rotto i tuoi voti cento volte
Vieni ancora.²

Non ho scritto il Masnavi
perché lo impariate per ripeterlo a memoria
Ma perché lo mettiat sotto i piedi per volare in alto.

Il “Masnavi spirituale” di Rumi (ovvero il Mathnawi, poema di 26.000 versi doppi in 6 volumi) inizia, con un inno al *ney*, il flauto di canna:

“Ascolta questo *ney* che si lamenta; esso narra la storia della separazione.
Dice: da quando mi hanno tagliato dal canneto, il mio lamento fa gemere l’uomo e la donna.
Cerco un cuore straziato dalla separazione per versarvi il dolore del desiderio.
Colui che è lontano dalla propria fonte aspira all’istante in cui le sarà di nuovo unito...”³

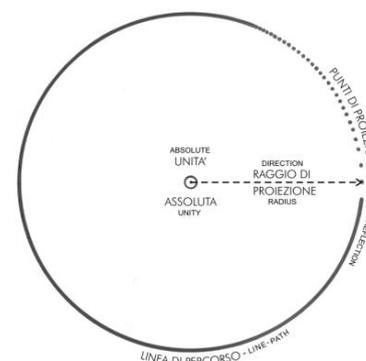
¹ Nicholson, *The Mathnawi*, Leiden 1925-37, p.XIII; Seyyed Hossein Nasr, Rumi et la tradition soufie in *Nel Centenario del poeta mistico persiano Galal ad Din Rumi*, (Accademia Nazionale dei Lincei), Roma 1974, p.15.

² Versi scritti all’ingresso della takiyya (convento) di Konya, Turchia

³ Jalal al Din Rumi, *Mathnawi*, a cura di Gabriele Mandel Khan vol. 1 pag. 65

Rumi, con il suo pensiero, rievoca la filosofia greca⁴ e, con la sua sensibilità orientale, coinvolge *religione, arte e scienza*.

Il *sama*, la danza estatica dei dervisci, si svolge lungo un percorso circolare. Come in geometria, la circonferenza è visualizzata dal centro geometrico, così, il percorso circolare dei dervisci è il luogo della molteplicità delle cose esistenti che riferiscono costantemente al centro dal quale, simbolicamente, sono emanate⁵. Il Centro, non visibile perché privo geometricamente di dimensione fisica, è il *Nulla* e, nello stesso tempo, al di là del nulla, è l'*Assoluto*, origine dell'Universo.



“Taci, come il centro del Cerchio, ché ormai il Sovrano
Ha cancellato il tuo nome dal quaderno del Dire.”⁶

“L'Opera (*la molteplicità esistente*) ha tessuto un velo attorno all'Operaio e tu non puoi vederlo fuori che nell'Opera e per l'Opera; e poichè l'Officina è il luogo ove abita l'Operaio, colui che ne è fuori è di lui ignaro. Vieni dunque all'Officina, cioè al *Nulla*, si ché da quel punto di osservazione tu possa vedere insieme, e l'Opera e l'Operaio!”⁷



Colui che partecipa al *sama* (letteralmente “*ascolto*” riferito all'*Armonia del Cosmo*) dopo i primi giri introduttivi si toglie il mantello nero e comincia ruotare con la sola veste bianca. Così, simbolicamente,

“...egli distrugge la sua apparenza illusoria ed evolve lungo il cerchio immaginario come la *scienza evolve nel sapere*”⁸

“... egli deve migrare, deve correr lontano da questo *intelletto materiato d'avidità e d'egoismo*, fuggire a contemplare centomila intelligenze più belle e sublimi...”⁹

“O mondo d'acqua e terra, da quando t'ho conosciuto,
centomila pene e dolori e disastri, ho conosciuto...
Come albero, da sotto la terra alzo al cielo le mani,
nell'aria di Chi, amico possa liberarmi dai ceppi!...
Il ramo si volge su in alto perché dall'alto è venuto
E io mi tendo verso l'Origine mia, da che ho riconosciuto l'Origine!
Ma perché parlare ancora d'alto e basso? L'Oltrespazio è l'origine mia
Io non vengo da un luogo: come potrei distinguere il dove dal dove?
No, taci piuttosto, entra nel *Nulla* e annientati in esso,
vedi come le cose tutte le ho conosciute dal *Nulla*!”¹⁰



Il *Nulla*, da sempre concetto d'interesse filosofico¹¹, intuizione artistica, poetica e letteraria¹² è anche il fondamento dell'estasi (simbolicamente *-uscire da sé-* nel *sama*); il *Nulla*, infine, è la messa in

⁴ “l'Uno e la molteplicità” di Plotino (203-270 d.C.) e le sue origini da Platone (428-370 a.C.)

⁵ G. Fanfoni, *An underlying geometrical design of the Mawlawi sama'khana in Cairo*. In: Ann.Islam. I.F.A.O. Cairo (1988); pp.207-235.

⁶ A. Bausani, *Rumi, Poesie mistiche*, Milano 2004, p. 60

⁷ A. Bausani, 2004, p. 12

⁸ M. Molé, “La danse extatique en Islam” in *Les danses sacrée* (Sources orientales), Paris 1963, p. 250.

⁹ A. Bausani, 2004, p. 18

¹⁰ A. Bausani, 2004, pp. 115-116

¹¹ Già nella cultura greca, Parmenide, Platone, Plotino.

¹² Particolarmente nel romanticismo: “L'infinito” di G. Leopardi.

questione dell'essere da parte dell'essere, cioè è la coscienza dell'essere¹³ e, con la rinuncia del sé, consente il raggiungimento della libertà:

“...Se chiedono: -Amore cos'è?- rispondi: -Rinuncia al volere:
chi alla libertà non sfugge non è libero mai!”¹⁴

Il campo della mistica è il nucleo interiore di tutte le religioni, dove esse sono l'una a l'altra più vicine:

“...Non giudeo sono, nè cristiano, nè ghebro o musulmano!...
E non d'India, non di Cina, né Sassonia o Bulgaria,
non di Persia o Babilonia, né del Khorasan io sono!
Non del mondo, non dell'altro, non d'inferno o paradiso,
non d'Adamo, non di Eva, non di eterei giardini!
Il mio Luogo è l'Oltrespazio, il mio Segno è il senza Segno,...
Uno Solo vedo, Uno cerco, Uno conosco, Uno canto, Uno contemplo!”¹⁵

Per Rumi il mondo è una scala di valori da superare:

“Da quando tu venisti in questo mondo d'esseri
davanti ti fu messa, a salvarti, una scala.
Fosti dapprima sasso, poi divenisti pianta
e ancora poi animale: come ciò t'è nascosto?
Poi divenisti Uomo con scienza, mente e fede:...
E, trascorso oltre l'uomo, diverrai angelo certo...
E passa ancora oltre l'angelo e in quel mare t'immergi,
così tu, goccia, sarai mare immenso ed oceano.”¹⁶

**L'oceano infinito di spiritualità è, tuttavia, percepibile già in ogni elemento della realtà:
come di San Francesco (1182-1226) è celebre la predica agli uccelli, così del contemporaneo Rumi si racconta che,**

“mentre parlava di Dio a un gruppo di uomini, tutti i cani della città si radunarono lì intorno festanti.
Rumi cominciò a predicar loro, ed essi scuotevano ritmicamente il capo e la coda e guaivano dolcemente.
“Questi cani –esclamò il Maulana (Rumi) – capiscono meglio di tanti uomini l'Assoluto...”¹⁷

Si sente però, in questi versi di Rumi, una velata sfiducia nelle capacità umane di capire l'Assoluto e d'inserirsi organicamente nell'Universo naturale.

**La cerimonia del sama', volta alla partecipazione spirituale del Cosmo evoca, con arte, le più antiche origini delle religioni, riferibili all'intimo desiderio umano di conoscenza della natura e dell'universo¹⁸.
Tuttavia, le religioni, l'arte e la conoscenza scientifica, nello sviluppo delle “civiltà”, sono state, loro malgrado, strumentalizzate all'efficienza loro imposta per le lotte di potere e di sfruttamento**

¹³ J. P. Sartre: *L'essere e il nulla*

¹⁴ A. Bausani, 2004, p. 86

¹⁵ A. Bausani, 2004, p. 63

¹⁶ A. Bausani Tradizione e novità nello stile del canzoniere di Maulana Gialalu'd-Din Rumi, in *Nel Centenario del poeta mistico persiano Galal ad Din Rumi*, (Accademia Nazionale dei Lincei), Roma 1974, p.51.

¹⁷ A. Bausani, 1974, p.54.

¹⁸ Fr. D. Schleiermacher, *Reden uber die Religion*, 1799

dell'uomo sull'uomo e sulla natura, alienando la loro identità originaria, volta ad agire nell'Armonia del Cosmo da conoscere, della cui spiritualità l'uomo è parte, ma anche strumento:

“Il cuore è come penna in mano tua,
da te la gioia mia da te la pena.
Ora rosa tu cresci in me, ora spina;
ora sento di rosa or colgo di spine...
Quando tu ti nascondi, in nulla credo,
quando ti manifesti son credente.”¹⁹

L'aspirazione ad una simbiosi spirituale con la natura è incompatibile con la presunzione di una centralità antropomorfa dell'universo e di poteri indiscriminati sulla natura. Forse oggi, come già nel passato, tale presunzione potrà essere condizionata dalla ricerca scientifica, se questa riuscirà ancora ad avanzare nella conoscenza delle leggi della natura senza essere deviata e frenata da strumentalizzazioni utilitaristiche²⁰.

Così, il recuperato obbiettivo comune della religione, dell'arte e della scienza potrà essere espresso nelle attività dell'uomo come conoscenza e cosciente interazione con l'universo²¹, del quale ri-assumere quell'antico sentimento di umile religioso rispetto, non da padrone dunque, ma da permeato della spiritualità di esso.

“Io ero, nel tempo in cui non erano i Nomi, e nessuna traccia
V'era d'esistenza d'esseri...
Da un capo all'altro percorsi tutta la Croce, e tutti i Nazareni
conobbi: sulla croce non c'era!
Nella Pagoda andai, nel tempio dei monaci antico andai:
nessun colore, colà, m'apparve di Lui.
Le redini della ricerca volsi allora alla Ka'ba, ma là, in quella
mèta di giovani e vecchi, nulla v'era...
E, infine, mi fissai lo sguardo nel cuore, ed ecco, là io Lo vidi,
in nessun altro luogo che là, Egli era!
E per vero, così perplesso, stupefatto ed ebbro ne fui che un
Atomo solo dell'essere mio più non si vide. **Io più non ero.**”²²

Di Rumi, infine, il desiderio di continuità del suo messaggio:

“Dopo la mia morte, non cercate la tomba mia nella terra: nel petto degli uomini santi è il sepolcro mio!”²³

Copyright © CFPR, a cura di G. Fanfoni, 2012
www.cfpr.it
http://digilander.libero.it/giuseppe_fanfoni

¹⁹ A. Bausani, 2004, p. 114

²⁰ Naghib Mahfuz nel romanzo “*Il rione dei ragazzi*” dopo aver narrato l’impegno morale dei profeti delle tre religioni monoteiste e della fallita applicazione di esso alla coscienza sociale, pessimisticamente, prevede il fallimento anche della scienza che, sostituitasi alle religioni, è diventata, come strumento tecnologico, il più potente potere di sfruttamento e di distruzione; così affermando, purtroppo, l’incapacità umana a fuggire da quell’*intelletto materiato d’avidità e d’egoismo*, deprecato da Rumi.

²¹ Infatti, se dalla storia delle “civiltà” togliessimo gli originari obbiettivi comuni dei già appannati campi delle *religioni*, dell’*arte* e della *scienza*, la cultura umana, anche se sempre più tecnologicamente avanzata, non sarebbe molto diversa da quella delle formiche o degli altri animali organizzati alla sopravvivenza; e, in tal senso, dovremmo ricordare anche il monito di Ulisse, da Dante (*Divina Commedia, Inferno/Canto XXVI* - vv. 112-120): “...fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”.

²² A. Bausani, 2004, p. 57, 58

²³ A. Bausani, 2004, p. 6